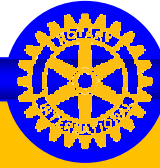


Rotary Club Milano Aquileia



Distretto 2041 - Club n° 12240

Anno Sociale 2016 – 2017 – XXXIX del Club

Motto del Presidente Internazionale John F. Germ:
"Rotary Serving Humanity": il Rotary al servizio dell'umanità

Motto del Presidente Giancarlo Vinacci: "Per aspera ad astra"

Club Padrino di:
Rotaract Milano Aquileia Giardini
Interact Milano Aquileia



Club Contatto: Dijon Côte d'Or (Francia)
Vila Nova de Gaia (Portogallo)
New York (U.S.A.)

Presidente:	Giancarlo Vinacci
Past President:	Riccardo Santoro
Incoming President:	Luigi Manfredi
Vicepresidente:	Claudio Granata
Segretario:	Margherita Senati
Vice Segretario:	Francesco Russo
Tesoriere:	Luigi Candiani
Prefetto:	Pietro Freschi
Vice Prefetto:	Marco Rosafo

Consiglieri:	Francesco Caruso Ignazio Chevallard Paolo Garimoldi Gianfranco Mandelli Gianfranco Mauti Francesco Russo Pasquale Ventura
--------------	---

Pres. Commissione Effettivo:	Filippo Gattuso
Pres. Commissione Amministrazione:	Ignazio Chevallard
Pres. Commissione Rotary Foundation:	Eugenia Damiani
Pres. Commissione Pubbliche Relazioni:	Graziella Galeasso
Pres. Commissione Progetti:	Pasquale Ventura
Pres. Commissione Azione Giovani:	Francesco Caruso
Pres. Commissione Interclub:	Pietro Freschi
Pres. Azione Distrettuale:	Gianfranco Mandelli
Pres. Commissione Comunicazioni	Flavio Conti
Delegato Smart Civi:	Gianfranco Mauti

CALENDARIO DELLE PROSSIME RIUNIONI

12 SETTEMBRE 2016

AGGIORNAMENTO DEL PROGETTO DEL RESTAURO CONSERVATIVO DEI MANIFESTI E PRESENTAZIONE DEL NUOVO LAYOUT DELLA NEWSLETTER.

(Hotel de la Ville - ore 20.00)

SABATO 17 SETTEMBRE 2016

**CAMINETTO DELLE FAMIGLIE
DA CHEVALLARD**

(Villalta di Rozzano - ore 16.00)

Cellulari: Laura 347 336714 - Ignazio (Nani) 348 2616618

Per ulteriori informazioni vedi allegato

Riunioni Conviviali: Lunedì non festivi, ore 20, presso Hotel de la Ville - Via Hoepli 6 - Milano - tel. 02 8791311

Bollettino n. 3

www.rotarymiaquileia.it

L'AFORISMA DELLA SETTIMANA

IL TRENO DELLA VITA

I treni non aspettano. Però talvolta ripassano.

Io li ho visti così

Alvar Aalto: ripeti, ripeti, ripeti

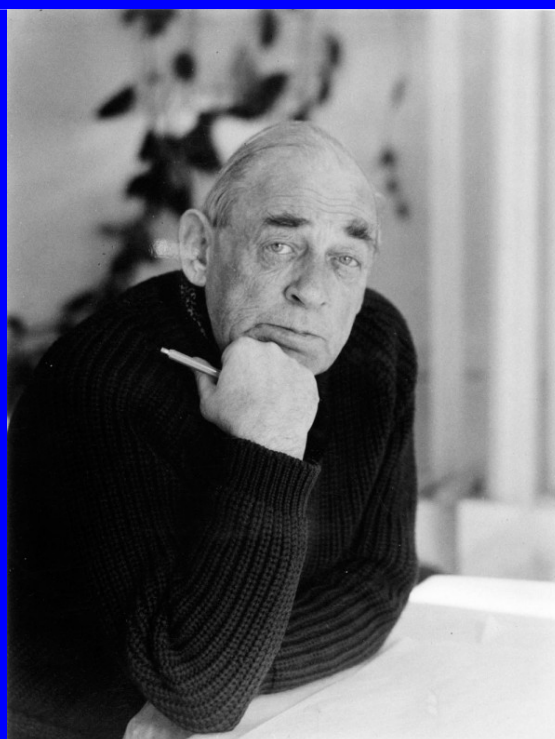
La parola *archistar* non esisteva ancora, così come il concetto che doveva esprimere. Ma se lo fosse stata, sicuramente Hugo Alvar Henrik Aalto, meglio conosciuto in tutto il mondo come Alvar Aalto, architetto, designer, urbanista e imprenditore finlandese della prima metà del Novecento, sarebbe stato uno dei pochi a meritarsela a pieno titolo. Apparteneva infatti a quel ristrettissimo nucleo di cinque/sei architetti come Walter Gropius, Ludwig Mies van der Rohe, Frank Lloyd Wright, Le Corbusier, che avevano creato e plasmato con le loro opere e il loro insegnamento il Movimento Moderno, nelle sue varie declinazioni.

Quella di Aalto era particolarmente accattivante. Spesso etichettata come "architettura organica" (definizione che Aalto non ha mai avallato e che, se conosciamo l'uomo, deve aver

accolto con quel sorriso a mezza bocca, garbatamente ironico, che tanto spesso compare nelle sue fotografie), si proponeva di dare dell'architettura moderna un'immagine calda, umana, accogliente, fortemente diversa da quella spigolosa, e a volte addirittura respingente, con la sua fredda applicazione delle regole e con il suo intellettualismo.

Fu pertanto ovvio che quando, nel 1964, in occasione del centenario dell'istituzione del Politecnico, la Facoltà di Architettura, recuperando una tradizione quasi scomparsa, decise di assegnare tre lauree *honoris causa* ad architetti particolarmente distinti nel loro campo professionale, il primo a essere designato fu Alvar Aalto, cui vennero poi affiancati due progettisti della generazione successiva, l'estone di origine ebraica, ma naturalizzato statunitense, Louis Isadore Kahn (nato come Itze-Leib Schmuilowsky), e il giapponese Kenzo Tange.

Aalto venne, fece il suo bravo discorso – che il traduttore, professore di inappuntabile *curriculum* accademico e di chiara fama, ma purtroppo un po' zoppicante in inglese, tradusse in maniera piuttosto approssimativa, così che anche i pochi versati nella lingua di Shakespeare non capirono niente – lodò la cucina italiana, rispose con aria deliziata alle domande della platea (in realtà erano state concordate in anticipo), si augurò di tornare per veder conclusa la Facoltà, per il momento rimasta a mezzo – Gio Ponti, l'autore del progetto, annuì con vigoria – ringraziò il professor Rogers, che aveva fatto la spola tra Milano ed Helsinki e si risedette per sentire a sua vol-



ta la *lectio magistralis* dei suoi esimi colleghi, non prima di aver invitato tutti l'anno successivo a Firenze, dove era in programma, a Palazzo Strozzi, una completa e articolata mostra dei suoi progetti.

La mostra in effetti si fece, fu un grande successo, e consacrò Aalto come architetto di valore mondiale.

Per allestirla, nelle sale rinascimentali del palazzo, fu mobilitato un selezionato gruppo di studenti di varie Facoltà italiane che, orgogliosissimi dell'onore ottenuto, spacchettarono, smartellarono, segarono e incollarono fino a notte inoltrata.

In mezzo a questo bailamme Aalto, sempre accompagnato dalla seconda moglie, Elissa (la classica bellezza scandinava, alta, snella, con folti capelli biondi, e occhi di un verde trasparente per i quali alcuni di noi presero una cotta perduta), girava da una sala all'altra sedendosi sulle cassette d'imballaggio, l'eterno boccale di birra in mano, dando con aria disinvolta e apparentemente casuale istruzioni sul montaggio delle varie tavole.

Poiché i suoi interventi erano sempre puntuali e risolutivi, presi il coraggio a due mani e chiesi al Maestro, nel mio inglese basico, come facesse a essere così efficace. Lui mi guardò, e scandì: «*My dear, try, try and try again*, dopo di che bevve un lungo sorso di birra fredda e ricominciò a risolvere problemi. La lezione mi rimase impressa, e quando ebbi uno studio mio la presi come mio motto. A cui molti anni dopo affiancai una scritta vista sull'abside di una chiesa di Burgos: *Nì Diós, nì amo* (Né Dio, né signore). Ma questa è un'altra storia.

(A Firenze, patria del pensiero scientifico moderno, avrei dovuto ricordarmi dell'Accademia del Cimento, e del suo motto *Provando e riprovando*. Ma certi accostamenti vengono a galla a una certa età).

Flavio Conti



18 luglio 2016

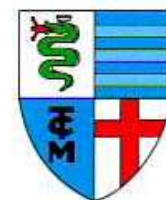
APERITIVO DEI SALUTI



Di solito l'ultima conviviale dell'anno porta in sé qualche pizzico di malinconia e un po' di attesa per l'anno futuro. Anche quella di lunedì sera si attenuta a tale schema, con in più una dose di quella che si può chiamare senza timore di smentite «serenità». Complice un leggero, grato venticello che a tratti spirava sulla terrazza della *location* scelta per l'occasione – il Tennis Club Milano “Alberto Bonacossa”, prestigiosa sede più che secolare da cui “penetrò” in Italia il tennis a livello professionistico – i Soci del Club si sono trattenuti in luogo, hanno chiacchierato (ci veniva “cinguettato”), in un carosello sempre scioglientesi e costantemente riformantesi, hanno fatto progetti per incontrarsi durante le vacanze.



Tennis Club Milano
Alberto Bonacossa





Al Presidente – un Presidente tranquillo e rilassato – è toccato il compito di ricordarci che siamo “anche” un Club di servizio, e che ritornando a casa dovremo concentrarci sulla realizzazione del nostro bellissimo ma impegnativo *service*.

Messaggio ricevuto. E, alle 10:30, viene il «rompete le righe». A presto. Per l’intanto,



buone e serene ferie a tutti!



Foto di Vincenzo Crudo